

DOCUMENTO N. 27

**SERVIZIO DI COMUNITA'
ALLOGGIO**

**REVISIONE CRITICA DEL
LAVORO**

GENNAIO 1988

SERVIZIO DI COMUNITA' ALLOGGIO: REVISIONE CRITICA DEL LAVORO

Indice

I DEFINIZIONE.....	Pg 1
II IMPOSTAZIONE EDUCATIVA	
- Accoglienza - condivisione - sviluppo della persona.....	Pg 2
- L'Educatore	Pg 3
III ASPETTI ISTITUZIONALI	
- Criteri di accettazione degli Educatori. Pg 5	
- Tipologia utenza.....	Pg 6
- Competenze istituzionali	Pg 7
- Procedure di inserimento.....	Pg 8
- Metodologia di lavoro e ambiti decisionali.....	Pg 9
IV PUNTI APERTI	Pg 11
V ALLEGATI A	
RICHIESTA	
-Storia della Comin	
-Interviste ai bambini	

I DEFINIZIONE

La comunità è un ambiente di vita situato in una normale struttura abitativa e inserito nel proprio contesto sociale di appartenenza. La strutturazione Comunitaria di tale ambiente è stata pensata ed è organizzata in modo tale da permettere a ciascuno dei suoi membri la possibilità di comportamenti peculiari e di progetti personali. L'obbiettivo infatti che ha portato alla creazione di queste Comunità è quello di offrire una risposta adeguata ad alcuni minori che devono essere allontanati dalla loro famiglia ed inseriti in strutture residenziali extra familiari. Il ricorso al ricovero in grossi Istituti era e purtroppo ancora permane la risposta più diffusa a questo disagio e ci appare strutturalmente incapace a rispondere in modo adeguato ai bisogni dei minori che si trovino in tale situazione. L'esigenza di poter mantenere un clima di rapporti profondi che permetta una reale compartecipazione di vita tra tutti i membri, impone dei precisi limiti quantitativi all'accettazione dei minori. Pertanto ogni Comunità in generale è composta da sei minori e da tre adulti tra i quali siano rappresentati entrambi i sessi. L'obbiettivo di instaurare rapporti profondi tra gli Educatori ed i minori, come strumento di recupero e di crescita per essi, permettendo o favorendo, quando necessario, anche rapporti di identificazione, non vuole porre nessuna enfasi sulla necessità di ricreare rapporti di tipo parentale all'interno della Comunità. La Comunità infatti si pone, di norma, come un momento di passaggio, più o meno lungo, per la vita dei minori, in vista del rientro presso la loro famiglia oppure, in casi estremi, dell'inserimento in una nuova famiglia.

Il ritmo della vita in Comunità è scandito dall'impegno scolastico, dalle diverse attività pomeridiane, dal gioco dei ragazzi e dagli impegni personali e professionali degli Educatori.

II IMPOSTAZIONE EDUCATIVA

Accoglienza - condivisione - sviluppo della persona

La Comunità, per rivestendo formalmente i connotati di un servizio Sociale inserito all'interno della rete complessiva dei Servizi del settore materno infantile, fonda le radici e trae la ragion d'essere in una scelta di accoglienza e di condivisione con chi subisce il disagio Sociale. Anche l'impostazione Educativa della Comunità assume quindi significato e vigore da questa istanza etica di riferimento. È infatti proprio l'inserimento in dinamiche di rapporto comunitarie che offre ai ragazzi occasioni educative e di recupero maggiori. È questo che dà loro modo di delineare nella quotidianità la norma del proprio comportamento in base all'organizzazione della vita comune e alla mediazione dei propri desideri con quelli degli altri membri della Comunità e con lo svolgimento dei compiti richiesti dalla società (es. scuola). Oltre al rapporto di identificazione con gli adulti e quindi la vita Comunitaria, se correttamente vissuta, che offre i valori educativi di riferimento, sulla base dei quali ogni ragazzo potrà sviluppare le proprie leggi di comportamento anche in riferimento alla sua vita futura. Per questo, ad esempio, ogni ragazzo viene reso corresponsabile, nei limiti adeguati alla situazione individuale o di gruppo, sia nel definire le regole che dirigono la vita comune, sia riguardo alla gestione pratica della Casa e delle proprie cose. Parimenti anche per gli Educatori assume importanza il lavoro di conduzione domestica quotidiana. Sono infatti evidenti, a nostro avviso, sul piano pedagogico le rilevanze positive insite in questa polivalenza e globalità del ruolo educativo degli adulti. Oltre all'aspetto educativo è notevole l'incidenza della vita comunitaria anche come strumento di recupero. Il fatto che il minore possa trovare un ambiente che lo accetti o valorizzi le sue possibilità, è condizione primaria per favorirgli la propria auto accettazione, in modo da crearsi, quando manca, un'idea positiva di sé. A questo riguardo, si cerca di affrontare con chiarezza i termini reali, nei limiti adeguati, delle problematiche di fondo connesse alle diverse situazioni individuali, in modo da favorirne la consapevolezza ed evitare fantasticazioni o enfaticizzazioni della situazione e atteggiamenti di vittimismo o di colpevolizzazione. A volte, quando il clima del gruppo lo consente, si arriva anche alla condivisione tra i ragazzi di tali problematiche. Sono evidenti i vantaggi derivanti in questi casi sotto l'aspetto della reciproca solidarietà e della possibilità di elaborazione della propria situazione.

Data la particolarità delle nostre Comunità (essere state create per l'accoglienza e per l'educazione di minori) è centrale il ruolo svolto in esse dagli Educatori, che sono gli adulti di riferimento e di guida su cui i ragazzi possono contare. È per questo che abbiamo definito il profilo professionale dei nostri Educato riunendo alla spinta motivazionale i requisiti professionali necessari. Da una parte infatti la convivenza degli Educatori in Comunità ci sembra indispensabile per concretizzare in maniera adeguata questa scelta di condivisione in modo da accogliere il bambino nella globalità delle sue esigenze. Nel corso dell'esperienza abbiamo preso consapevolezza, al fine della salvaguardia della qualità dell'intervento, della necessità di garantire anche agli Educatori adeguati spazi di igiene mentale, cercando di non vivere in contrapposizione i bisogni dei bambini con quelli degli Educatori stessi. (Vedi schema pg.5 sett.87) Attualmente quindi l'atteggiamento di convivenza, intesa come disponibilità a condividere la vita Comunitaria, non esclude la possibilità di avere un riferimento abitativo esterno, senza diminuire in questo modo l'assunzione dei ragazzi nella propria vita. D'altro canto invece sono altrettanto importanti adeguate capacità professionali. È l'Educatore infatti che oltre a salvaguardare le dinamiche esistenti all'interno del gruppo e aiutare il ragazzo ad inserirsi nella dinamica dei rapporti comunitari o ad accettare l'inserimento dei nuovi venuti, rappresenta, con un preciso ruolo normativo, la guida di cui un minore ha bisogno nella sua crescita. A questo proposito è centrale l'importanza di una corretta definizione del progetto educativo su ogni singolo minore che a partire dalla situazione personale possa prevedere come obiettivi le tappe di evoluzione e di crescita. La costante ridefinizione dei diversi progetti educativi presuppone un preciso metodo di lavoro che permette l'analisi della situazione individuale di ognuno e la verifica circa il raggiungimento degli obiettivi precedentemente fissati, in modo da ricalibrare, con continuità, tale progetto e quindi gli interventi educativi. Strumento principale per attuare questo lavoro sono le riunioni di equipe tra gli Educatori della Comunità che, data l'impostazione collegiale e corresponsabile, sono indispensabili per garantire l'omogeneità d'intervento degli Educatori. Il lavoro dell'equipe si avvale dei contributi di alcuni Soci della Cooperativa esterni alla Comunità e dell'apporto di un Tecnico supervisore. Per favorire l'analisi e la ridefinizione degli obiettivi ci possiamo avvalere di una griglia di lettura (attualmente in fase di revisione) che indirizzi e faciliti tale lavoro sotto tutti i diversi aspetti connessi alla crescita personale e alla

risoluzione dei problemi particolari di ognuno. A questo riguardo è necessario precisare che un corretto intervento prevede l'interazione con altre figure professionali (assistente sociale, psicologo, insegnante ecc.)

Oltre alle conoscenze professionali di base che un tale ruolo richiede è importante l'atteggiamento di formazione permanente che si realizza in modo particolare nell'ambito del gruppo Educatori che settimanalmente attua un lavoro di riflessione e studio sui diversi aspetti dell'intervento. Dopo aver sottolineato l'importanza del ruolo di guida e di sostegno svolto dagli Educatori è importante ripuntualizzare che nella vita comunitaria ci si educa assieme grandi e piccoli ottenendo e offrendo ad un tempo, occasioni di aiuto per la crescita. Ci sembra quindi di poter considerare l'Educatore soprattutto come attivatore di risorse educative sia all'interno della Comunità, rispetto al coinvolgimento degli altri ragazzi, come all'esterno, valorizzando e coordinando le potenzialità offerte dalla famiglia, dagli amici, dalla scuola, dai servizi, dai gruppi di riferimento per il tempo libero, cercando in questo modo di mantenere aperta da comunità ai contributi dell'ambiente circostante.

È inoltre importante nella definizione della figura dell'Educatore, considerare il fatto che le Comunità sono inserite nella nostra cooperativa. Questo sotto un duplice aspetto. Da una parte una gestione del lavoro di tipo cooperativistico appare funziona le all'obbiettivo di creare un servizio deistituzionalizzante. Sono infatti caratteristiche determinante di tale servizio il fatto che l'operatore sia corresponsabile nelle scelte che riguarda no la gestione di esso ai vari livelli (da quello educativo a quello economico fino alla gestione del rapporto con i servizi) e un'organizzazione del lavoro flessibile che, senza rigidi schemi prefissati, si strutturi in modo da soddisfare entrambi i termini del binomio (bisogni del minore - bisogni dell'Educatore). Dall'altra poi è necessario precisare che la gestione della Comunità non è l'unico scopo della cooperativa che invece si pone come obbiettivo la ricerca di una presenza complessiva all'interno del contesto sociale, riguardo al problema nella sua complessità. Esiste quindi tra i compiti degli Educatori anche un intervento nei confronti delle Istituzione e della popolazione, attraverso forme di sensibilizzazione sociale, culturale e politica e di prevenzione rispetto al sorgere del problema nel contesto territoriale d'inserimento della Comunità Alloggio.

III ASPETTI ISTITUZIONALI

Criteri di accettazione degli educatori

Ci è parso utile per la definizione delle capacità professionali necessarie per l'educatore delle nostre comunità, riportare quanto è proposto sul documento "Servizi di Comunità", redatto rappresentanti di alcune comunità della nostra regione: "La definizione dei servizi di comunità, come è stata formulata, e più ancora la tipologia di tali servizi, così come è stata delineata, evidenziano in riferimento ai problemi del personale almeno due elementi che si ritiene opportuno richiamare:

I) le motivazioni per cui molti si sono inseriti nella logica dei servizi di comunità sono le più diverse, ma riconducibili sostanzialmente a spinte ideali o istituzionali, che si concretizzano nella volontà di dare una risposta a chi è nel bisogno;

II) i compiti che l'operatore di comunità è chiamato a svolgere sono complessi e vanno dalla capacità di leggere il bisogno nella sua complessità individuale e sociale, alla capacità di intervenire direttamente e di convogliare altre forze e servizi presenti sul territorio per il soddisfacimento del bisogno.

Da queste considerazioni generali consegue un approccio alla delineazione della figura di operatore di comunità, che è adulto disponibile e in condizione di condividere i bisogni espressi dagli utenti dei servizi. Tale assunto non trova rispondenza definitiva nelle figure professionali previste dalla normativa vigente, anche se tale normativa offre indicazioni, convalidate dalla nostra esperienza, per la definizione di alcuni requisiti professionalizzanti, quali:

- capacità di orientarsi consapevolmente nel contesto sociale ed istituzionale in cui si opera;
- capacità di promuovere una dinamica di rispondenza continua al bisogno nei servizi in cui si opera
- capacità di relazione in rapporto al gruppo di lavoro, agli utenti del servizio e alla realtà sociale;

Tali requisiti professionalizzanti non possono essere garantiti né da un titolo di studio né da una generica esperienza educativa. La definizione di una professionalità deve tener conto invece, in forma correlata, di:

- requisiti di cultura generale e specifica;
- requisiti di esperienza educativa sufficientemente significativa e convalidata anche dal tempo di operatività.

Altri elementi ritenuti fondamentali, anche se non quantificabili ed oggettivabili sono:

- la maturità psicologica;
- la disponibilità di rispondere al bisogno;

-la disponibilità alla verifica e alla formazione continua.

Una volta delineata in questi termini la figura professionale dell'operatore dei servizi di comunità, è necessario costruire la possibilità di una sua azione efficace di risposta al bisogno, anche attraverso adeguati modelli di organizzazione del lavoro"

Più specificatamente abbiamo pertanto definito come criteri di accettazione per gli educatori delle nostre comunità:

-età superiore ai 21 anni;

-disponibilità alla convivenza comunitaria, intesa come sopra detto;

-disponibilità ad un inserimento di almeno tre anni;

-il possesso di un diploma specifico è condizione preferenziale, anche se al momento attuale non vincolante;

-altro elemento preferenziale di notevole importanza è l'esperienza pregressa in servizi per minori significativi analoghi al nostro.

La maggior parte dei criteri di professionalità suesposti sono difficilmente oggettivabili e pertanto assume notevole importanza per il nuovo educatore un periodo di avvicinamento progressivo che possa permettergli anche una autovalutazione rispetto a tutte le condizioni umane e professionali che richiede un inserimento in comunità e nella cooperativa. Per favorire questo processo si affianca al nuovo educatore la figura di uno psicologo a conoscenza delle caratteristiche della Comin.

Tipologia dell'utenza

Sulla base dell'esperienza si è tentato di specificare il servizio cercando di individuare l'utenza ottimale. Si è pertanto giunti alla consapevolezza che la comunità deve rivolgersi soprattutto ai casi in cui sia possibile un lavoro di affiancamento alla famiglia in vista di un rientro. Si è sottolineato il fatto che la comunità non è la risposta più adeguata per i casi in cui non è prevedibile un rientro in famiglia. Parallelamente si è anche giunti all'acquisizione che il servizio della Comin dovrebbe attuarsi nel territorio in cui sorge il bisogno per evitare il più possibile di sradicare il bambino dal suo contesto familiare e sociale.

Questa tendenza ha portato alla scelta di una collaborazione più stretta e specifica della comunità con il territorio. Questo infatti si inquadra anche nella consapevolezza di essere inseriti nella rete dei servizi ed offre la possibilità di un rapporto più proficuo con gli altri operatori e con la realtà istituzionale e sociale del territorio. Al momento attuale la tipologia dell'utenza è caratterizzata dalla presa in carico di casi a breve e medio termine: fino a 18 mesi nel primo caso e fino a 36 mesi nel secondo.

L'obiettivo nell'accoglienza di questi casi oltre ad un eventuale rientro, può essere di osservazione del bambino per una valutazione

più complessiva, oppure una fase di passaggio in vista di un progetto di affido o di adozione. È prevista anche l'accoglienza di casi a lungo periodo solo se l'obiettivo è il rientro in famiglia, in quanto la comunità alloggio non si pone come servizio sostitutivo della famiglia ma integrativo. Altri criteri di cui tener conto nell'accoglienza di casi sono:

-l'età, di norma compresa tra i 3 e 12 anni;

-favorire l'accoglienza di fratelli per evitarne la separazione.

Più in generale, è importante tenere presente la necessità di garantire equilibrio ed eterogeneità al gruppo di ragazzi, valutando fattori come l'età, il sesso e le problematiche.

Competenze istituzionali

Le nostre comunità sono inserite all'interno della rete dei servizi del settore materno-infantile. Avendo individuato una specifica fascia di utenza, senza quindi contrapporsi ad altre risorse eventualmente presenti quali, ad esempio, l'affido etero familiare, l'adozione, l'A.D.M., i centri di aggregazione, cercano di collaborare in modo particolare con il servizio sociale di base competente del caso ed eventualmente con altri servizi e istituzioni (SIMEE, scuola, T.M. etc.) che intervengano su di esso.

Riguardo al rapporto col servizio sociale di base, si sono individuate le reciproche competenze.

La competenza della gestione globale del caso è del servizio sociale, mentre la nostra competenza riguarda l'area educativa.

È chiaro quindi che per quanto riguarda:

-la diagnosi

-la scelta degli interventi più adeguati

-l'eventuale modifica del programma di intervento iniziale

-la decisione sulla chiusura degli interventi

la competenza è del servizio sociale.

Su questi punti il nostro compito è quello di contribuire con riflessioni e acquisizioni che ci provengono dall'approccio al caso. Un'osservazione che ne discende è che eventuali modificazioni del progetto globale devono essere comunicate al bambino da parte del servizio sociale. Il nostro compito sarà quello di aiutare il minore ad elaborare questa esperienza.

Le nostre competenze specifiche riguardano quindi:

-l'elaborazione dell'ipotesi di progetto insieme all'assistente sociale

-l'elaborazione e la gestione del progetto educativo.

Per quello che riguarda le problematiche familiari il nostro ruolo è solo quello di un confronto e di una corresponsabilizzazione nell'educazione del minore. Si può osservare che, per quanto riguarda il rapporto con la famiglia, la nostra scelta è quella di un atteggiamento solidale con

attenzione ad una gestione corretta delle dinamiche; abbiamo infatti notato, nel corso della nostra esperienza, l'efficacia di questo atteggiamento che a volte ha prodotto delle modificazioni importanti ai fini del buon esito del progetto e che ha permesso la continuazione del rapporto anche dopo il rientro in famiglia. Appare comunque scontato che la comunità ha la possibilità di non accettare l'inserimento di casi proposti ritenuti inadeguati alla comunità.

Procedure d'inserimento

Tenendo conto dell'attuale orientamento (intervento nei casi con previsione di rientro) è chiaro come sia necessario assicurarsi che l'evoluzione della famiglia, nella direzione di poter garantire un reinserimento, sia facilitata durante il periodo di permanenza del minore in comunità.

Anche se a questo punto si inserisce il discorso sulle competenze (competenze nell'area educativa, comunità; competenze nella gestione globale del caso, servizio sociale) ci sembra anche importante proporre una procedura di inserimento e di dimissioni (ancora da elaborare nel dettaglio) che possa essere, oltre che maggiore garanzia per il buon esito del reinserimento, anche proposta ai servizi sociali di un metodo di lavoro più preciso e mirato. Nella procedura d'inserimento si distinguono vari momenti:

a) Segretariato iniziale: raccolta iniziale di dati che generalmente avviene da parte di un solo educatore che ha già il potere di trasmettere sue sensazioni e di iniziare a costruire la mappa del caso. In questa prima fase, che in genere avviene per contatto telefonico, si verifica se il caso corrisponde ai criteri generali e ad alcune esigenze specifiche della comunità (età, sesso, etc.)

b) Richiesta di una relazione: si chiedono al servizio sociale maggiori informazioni possibili per poter completare la mappa del caso. Come traccia per la raccolta di informazioni utilizziamo attualmente la scheda elaborata in un corso promosso dal C.I.E., scheda che però stiamo rielaborando in base a quelle che sono le nostre esigenze. È a questo punto che è già possibile intuire se il caso non mina l'equilibrio della comunità.

c) Incontro con l'assistente sociale: rappresenta un ulteriore momento di raccolta di informazioni e di approfondimento, e si svolge alla presenza di almeno due educatori. Sulla base di una lista di condivisioni e non condivisioni sul caso, elaborata dalla comunità, si arriva a un primo contratto provvisorio con l'assistente sociale (in tale ambito si delinea un programma sul minore e sulla famiglia, rapporti con la famiglia durante l'inserimento, ipotesi di progetto educativo). A questo punto si hanno tutti gli elementi per poter decidere l'eventuale inserimento. Tale decisione non spetta alla équipe educativa ma è di competenza dei vari livelli decisionali della cooperativa.

d) Inserimento: prima che questo avvenga, è necessaria una ridefinizione del contratto con i servizi sociali. Si chiede all'assistente sociale di formalizzare un contratto con i familiari e il bambino, possibilmente in un incontro alla presenza di: A.S.

- famiglia -bambino -educatori. In tale sede deve essere effettuata, da parte dell'assistente sociale, una precisazione delle motivazioni per cui viene effettuato l'inserimento e il programma previsto. Si definiscono a questo punto le modalità di inserimento del minore. A partire dall'ipotesi di progetto educativo si definiranno, dopo un primo periodo di osservazione, gli obiettivi dell'intervento pedagogico.

Metodologia di lavoro e ambito decisionali

Elementi fondamentali che determinano l'impostazione dell'intervento al nostro interno sono la corresponsabilità e la collegialità nelle decisioni e negli interventi ai diversi livelli. Questo non solo, come abbiamo già visto, a livello del lavoro di equipe tra i tre educatori della comunità, ma anche a livello più ampio che riguarda tutti i soci della cooperativa. È infatti caratteristica del nostro metodo di lavoro il fatto che chi attua l'intervento abbia la possibilità di condividere l'ansia e la responsabilità delle decisioni con gli altri soci. Da ciò discende un preciso metodo di lavoro con una definizione delle competenze dei diversi ambito che garantisca un'effettiva partecipazione e corresponsabilità tra tutti i soci.

Equipe:

obiettivi:

- organizzazione del lavoro nella gestione settimanale della comunità;
- analisi dei casi programmazione della gestione del progetto educativo
- verifica del progetto educativo

Le riunioni sono a cadenza settimanale. Di norma a questa riunione, ogni 15 giorni, interviene un tecnico supervisore esterno con l'obiettivo di darci contributi riguardo ad una elaborazione sui casi e sulle dinamiche esistenti in comunità. Per quanto riguarda l'organizzazione interna, si tiene conto degli impegni degli educatori che si dividono i diversi incarichi (che vanno dalla gestione concreta della casa, dell'intervento educativo, fino ai contatti con i servizi sociali) evitando ruolizzazioni.

Equipe allargata:

obiettivi:

- corresponsabilità nella gestione dei problemi specifici di ogni singola comunità con verifica del programma educativo;
- aggiornamento su avvenimenti particolarmente significativi;

- enucleazione dei problemi in vista dell'assemblea o della riunione di settore;
- una prima analisi rispetto alle proposte di ammissione per verificare la presentazione di esse all'assemblea riunione di settore.

L'organizzazione e l'o.d.g. di tale riunione vengono determinati dagli educatori di comunità. A questa riunione partecipano: gli educatori della comunità e i soci della cooperativa che fanno riferimento alla comunità stessa.

Riunione di settore:

obiettivi:

- rispetto all'intervento educativo è l'ambito decisionale per ciò che con cerne ammissione, dimissione, progetto globale su proposte delle equipe allargate;
- per tutti gli altri aspetti che riguardano la gestione del servizio, agisce secondo criteri e nei limiti definiti dall'assemblea generale dei soci.

A tale riunione partecipano: gli educatori delle comunità e i soci che fanno riferimento al settore comunità alloggio. Non si esclude la partecipazione di altre persone interessate. La frequenza è mensile.

Gruppo educatori:

a fianco di questi ambiti di lavoro si situa il gruppo educatori che è composto dagli educatori delle tre comunità alloggio e si riunisce a cadenza settimanale.

Gli obiettivi di tale gruppo sono:

- affrontare i problemi anche quotidiani in modo generale, al fine di far emergere una linea pedagogica comune e la conseguente rielaborazione teorica, anche attraverso momenti di studio o di formazione su argomenti specifici;
- coordinamento tra le equipe
- verifica dell'organizzazione e funzionamento di ogni singola equipe;
- discussione su specifiche problematiche educative in caso di gravi urgenze e su richiesta della equipe;
- elaborazione di strumenti metodologici di intervento;
- lavoro di elaborazione e definizione su argomenti specifici, anche su mandato di altri ambiti della cooperativa.

IV PUNTI APERTI

- I) Esigenza di continuare in modo più sistematico il lavoro di approfondimento e di elaborazione in particolare riguardo all'impostazione e alle idee educative che fondano la comunità.
- II) Individuare modalità adeguate per affrontare insieme tra i ragazzi, a seconda dell'età e delle problematiche, alcune questioni educative.
- III) Coinvolgimento delle famiglie nei modi adeguati durante il periodo di permanenza del minore in comunità nella gestione corresponsabile di alcuni aspetti del progetto educativo oppure nella eventuale compartecipazione ai costi economici riguardo ad alcuni interventi specifici (sport, terapie, etc.) richiesti per il minore.
- IV) Rientro: Necessità di un approfondimento riguardo ai seguenti punti:
- individuazione degli indicatori di rischio in vista dei rientri
 - problematiche connesse alla separazione sia riguardo al bambino che all'educatore
 - reinserimento nella famiglia (nostro ruolo nella fase di passaggio, utilizzo dello strumento ADM per facilitare il reinserimento)
 - continuazione del rapporto: definizione del rapporto (limiti e necessità del nostro eventuale ruolo dopo il reinserimento in famiglia)
 - nuove modalità: individuare nuove modalità di incontro comune.
- V) Eventuale rapporto con le famiglie affidatarie o adottive dei bambini dimessi:
- individuare il nostro eventuale ruolo di sostegno nella fase di passaggio
 - riflessione circa l'eventuale necessità di separazione totale in caso di adozione del bambino anche riguardo alla comunità
 - necessità di avviare con le altre realtà (T.M., esperienze specifiche, etc.) un lavoro di elaborazione riguardo agli affidi a lungo termine e le adozioni dei grandi che appaiono i punti delicati dell'attuale legislazione specifica
- VI) Stabilità degli educatori: continuare la riflessione visto l'alto turn-over degli educatori
- VII) Struttura dell'equipe: oltre alla riflessione complessiva è necessario approfondire il ruolo ed il significato della presenza degli obiettori.